



L'anniversario

Sanitansamble compie 10 anni "Così la musica stregò i bambini"

Il 27 marzo 2008 nella chiesa di San Severo alla Sanità 28 elementi diedero vita alla formazione ispirata ad Abreu e messa su da padre Loffredo

CONCHITA SANNINO

All'inizio si guardavano elettrizzati e, per disagio, indisponenti. Loro e uno strumento straniero tra le mani. Un violino, un oboe, un flauto. «E c'amma fa', mo'?»». Da dove cominciare, si chiedevano. Erano solo 28 elementi. Ma la musica sa come avanzare.

Iniziarono esattamente dieci anni fa, nella chiesa di San Severo alla Sanità, le prove della prima orchestra junior Sanitansamble: era il 2008, 27 marzo, oggi. E il caso ha voluto che proprio all'incrocio del decennale sia scomparso, tre giorni fa, in Venezuela, il maestro José Antonio Abreu, il pianista-economista,



Il pianista-economista José Antonio Abreu con i ragazzi della Sanità

l'ex ministro della Cultura a cui si deve "El sistema": l'idea di un'orchestra sinfonica composta da bambini dei quartieri e delle periferie più disagiate. Da quella ispirazione nasceva una delle avventure più importanti all'interno del disegno di riqualificazione della Sanità, messo insieme da Ernesto Albanese di L'Al-

tra Napoli con il parroco Antonio Loffredo. All'inizio sembrava un azzardo: conquistare allo studio del pentagramma bambini che non ne sapevano nulla, e che in molti casi avevano rinunciato anche alla scuola? Fu decisivo mostrare un video in cui Claudio Abbado, Simon Rattle e Plácido Domingo con le lacrime agli occhi

ascoltavano suonare i ragazzi dei Barrios, salvati da Abreu. Il "maestro" fu poi ospite a Ravello, sei anni fa. Incontrò i ragazzi di Sanitansamble, li ascoltò, li abbracciò. Negli anni, la formazione si è esibita per ministri, Presidenti, artisti. Commossero l'allora Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, con un inno preparato a sorpresa. Incantarono Mika, che a sua volta li aveva sorpresi in un "normalissimo" giorno di prove a Napoli, chiedendo loro di suonare a Milano nel suo show-cult per la Rai. «Stavamo suonando, quando all'improvviso ci siamo trovati davanti Mika. Sembrava di aver visto il Napoli vincere», commentarono. Insieme eseguirono *Era de' maggio*, dedicandolo a Genny Cesariano, vittima innocente di camorra, della Sanità. Dieci anni, da quei primi accordi. Abbastanza, per capire se un "modello" funziona. Troppi, per non averne ancora fatto scaturire un luogo e un processo strutturale nella vita sociale e culturale della città. Ecco perché don Loffredo consegna oggi a *Repubblica* non solo una testimonianza, ma il senso di una nuova progettualità. La musica sa come avanzare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello La musica

"Addio Abreu, per i nostri ragazzi ora serve un'orchestra pubblica"

ANTONIO LOFFREDO

Questa è una storia felice, la storia delle trasformazioni che la musica riesce a suscitare e a operare dentro di noi, nelle nostre vite e a volte anche sui territori. Una storia fatta di incontri, passione e crescita collettiva. Ma finisce con una domanda amara, perciò comincio dalla fine. Com'è possibile che in una città considerata capitale mondiale della musica del Settecento, che è stata sorgente e tuttora è giacimento di una melodia che è stata un caposaldo tra Otto e Novecento, non abbia oggi un luogo pubblico dove consentire ai giovani di fare, provare ed eseguire musica? Non parlo ovviamente né del nostro nobile Conservatorio, né del San Carlo: dove giustamente si accostano coloro che già hanno avuto possibilità e talento di scegliere la propria vocazione artistica. No, mi riferisco a quei bambini per i quali la musica era un "lusso" ed è diventata occasione di maturazione, bellezza, condivisione. Com'è possibile che Napoli non abbia una "sua" struttura e orchestra pubblica, in cui far primeggiare il valore (anche) sociale del fare musica insieme? Com'è accettabile che tutte queste sue corali espressioni, cito per tutti la "Scarlatti" che ha alle spalle una storia importante, vivano grazie al terzo settore? E com'è ammissibile che in un posto così - dove continuano a fiorire talenti di ogni genere musicale, di ogni età, frutto di intuizioni e contaminazioni tra le più diverse - non vi siano un sostegno dello Stato e una "cura" dell'amministrazione centrale riferita a questa capacità di fare rete che incarna l'idea stessa di orchestra? Sono domande che mi sono tornate in mente, prepotentemente, in queste ore in cui ricordavamo un grande uomo: sabato scorso è



scomparso infatti il maestro José Antonio Abreu, il fondatore di "El Sistema" delle orchestre giovanili e infantili per strappare i ragazzini alla strada. Ad altri, l'impegno di raccontare tutta la meravigliosa vicenda sviluppatasi per impulso creativo di Abreu. Qui, si vuole documentare lo storico legame tra "il maestro" e il rione Sanità di Napoli. Dove, soprattutto grazie a quella sua intuizione, giusto dieci anni fa nasceva la Sanitansamble. Nel 2007 era già partita l'attuazione del progetto "Rione Sanità" lanciato in joint venture da "L'Altra Napoli Onlus" fondata da Ernesto Albanese e la nostra parrocchia. Avvenne che Eusebio Brancatisano, ex manager del gruppo Iri e project manager del progetto Sanità scoprì e studiò con passione ed ammirazione crescenti "il sistema" venezuelano. Fu la svolta, era il 2008 ed Eusebio concepì un'esperienza simile al rione Sanità. Lo scetticismo durò quasi un

anno, poi vinsero la passione e la testardaggine. E nacque la Sanitansamble: all'inizio solo 28 bambini, poi 48 ragazzini, molti dei quali non avevano mai visto o toccato uno strumento musicale. Ma non voglio ripercorrere tutti i successi della Sanitansamble; ne hanno parlato tanti servizi, interviste, alcuni libri. Mi sta a cuore l'incontro tra il maestro Abreu e l'orchestra, che vivemmo al festival della musica di Ravello nel settembre 2012. Un sogno dei padri Fondatori (ricordiamo Maurizio Baratta e Paolo Acunzo, direttore artistico e direttore d'Orchestra) era proprio quello di presentare al Maestro la prima realizzazione in Italia di un'orchestra giovanile del "sociale". Abreu fu molto affettuoso e ammirato e dopo l'esibizione della sua Orchestra giovanile di Caracas, diretta da Dietrich Paredes, si rivolse alla nostra: «Vorrei tanto venire l'anno prossimo a suonare con voi». Un simile riconoscimento di



Parroco
Padre Antonio Loffredo guida la parrocchia della Sanità. A lato, l'orchestra dei ragazzi del quartiere

affetto era al di là del sogno, il tenace Eusebio lo persegui, purtroppo senza poter riuscire nell'intento: Abreu era già ammalato. Ma da allora tante cose incredibili sono accadute. Perché la musica fa bene al cuore e rende migliori. Molti di questi monelli, che fino a poco tempo fa non sapevano nemmeno tenere in mano uno strumento, ora vivono per la musica. Ho provato a chiedere loro perché amano tanto suonare. Le risposte che mi hanno dato confermano il successo del progetto cui si deve tutto questo: «Quando suono, si liberano tutti i pensieri che ho nella mente: penso solo ad andare avanti e suonare». «Ho scoperto una cosa nuova: come è fatta la musica. E mi piace forse più di qualunque altra cosa», «Quando suono mi emoziono, e se sono arrabbiata la mia rabbia se ne va», «Basta che facciamo una nota e tutto passa». Tengo sempre a mente le

emozioni che ci ha trasmesso Marco, uno di questi ragazzi, nel bel testo raccolto da Chiara Nocchetti. Marco racconta: «Ci sono due modi di guardare alle cose. Uno è pensare che tutto sia un miracolo e uno è pensare che nulla lo sia. Saper riconoscere quello che ha il potere di salvarci e quello che può distruggerci, questa è un'altra storia. Un giorno arriva quell'invito a cui non stavo prestando troppo ascolto: "Vieni domani alle prove, i maestri scelgono gli studenti per il corso di musica". Non avevo mai preso in mano uno strumento e non ci avevo mai neanche pensato. La musica la sentivo fuori, per strada. La musica era tra la gente, nei vicoli, nelle urla dei bambini. La musica era nelle porte che sbattono e nei piedi che scalpitano. La musica è un lusso che a 13 anni non puoi permetterti quando c'è bisogno che lavori perché sei grande ormai e a casa c'è bisogno di te. La musica non l'ho cercata mai, è lei che ha trovato me". Marco era nato in una piazza di spaccio. Con la musica ha imparato a finire ciò che aveva interrotto: la scuola. Adesso lavora al B&B La Casa del Monacone. Marco è uno dei tanti ragazzi catturati alla vita grazie all'opera del maestro Abreu, all'intuizione di Altra Napoli e di Eusebio, alla passione civile di tanti. Oggi, Sanitansamble significa non una, ma due orchestre sinfoniche. Significa tante vite trasformate. Tutto questo, è stato possibile a Napoli. Capitale mondiale della musica, senza un'orchestra pubblica. E senza un luogo dove i giovani musicisti d'orchestra, i ragazzi che vogliono imparare, i maestri che possono insegnare e i cittadini che vogliono ascoltarli possano davvero incontrarsi e stare insieme. L'Autore è parroco della basilica di Santa Maria alla Sanità

© RIPRODUZIONE RISERVATA